

## SCOLLINANDO 2014: Montecchio Precalcino nella 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale

### Quadro generale del Vicentino:

- Con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, nel 1866, la parte settentrionale della provincia di Vicenza diventa territorio di confine con l'Impero Austro-Ungarico, un confine che rimane indifeso fino al 1911 quando, avvicinandosi la crisi internazionale, inizia un intenso lavoro per la costruzione di fortificazioni sulle montagne e sugli altipiani vicentini.
- Il 23 maggio 1915, contemporaneamente alla dichiarazione di guerra, la città e la provincia di Vicenza sono dichiarate "Zona di guerra" e si trovano immediatamente coinvolte nelle operazioni. Scatta l'obbligo dell'oscuramento e 4.000 abitanti dell'alta Valle dell'Astico sono evacuati dai loro paesi e spostati nel sud della provincia.
- Su questo fronte, difeso da poderose fortificazioni austriache, l'offensiva italiana non consegue successi significativi ed anzi registra sanguinose perdite. Le popolazioni devono subire le prime conseguenze della guerra, come le limitazioni al movimento, la requisizione di fabbricati, terreni e prodotti agricoli, e le prime, seppur sporadiche, incursioni aeree.
- Il 15 maggio 1916 ha inizio la *Strafexpedition*, una delle più grandi battaglie combattute interamente in territorio montano: le truppe asburgiche sfondano il fronte italiano, dilagano sugli altipiani di Tonezza e di Asiago e calano in pianura fino ad occupare Arsiero. L'ordine di evacuazione interessa decine di migliaia di persone della montagna e della fascia pedemontana e per qualche giorno sembrava dovesse essere applicato anche al capoluogo: un torrente di profughi civili e colonne di militari che affluisce in senso contrario.
- Il mese seguente, il tempestivo accorrere di rinforzi italiani riesce a bloccare l'avanzata degli austriaci, che hanno dovuto spostare una notevole quantità di truppe sul fronte russo e che si attestano su posizioni più arretrate, nelle poderose fortificazioni che dominano l'imbocco delle vallate. La situazione rimane in stallo per un altro anno, durante il quale la strategia degli austriaci è quella di mantenere la minaccia del pericolo imminente, rammentato dalle incursioni aeree quasi quotidiane che martellano la città e la pianura.
- Nell'estate del 1917 l'esercito italiano tenta, con la sanguinosa battaglia dell'Ortigara - in cui morirono 28.000 soldati italiani e 9.000 austriaci - di riconquistare le posizioni perse in precedenza, ma con scarso successo. Le montagne vicentine sono per tutta l'estate lo scenario di imponenti opere militari: strade, fortificazioni, gallerie e trincee. Risale a questo periodo la costruzione della strada degli Scarubbi e della strada delle 52 gallerie sul Pasubio.
- La rottura del fronte a Caporetto, alla fine dell'ottobre 1917, sembra segnare la disfatta italiana. La pianura vicentina rischia di diventare la prima linea ed è nuovamente affollata da fiumane di profughi, di sbandati e di truppe. Il problema degli approvvigionamenti si aggrava, anche perché il Supremo Comando ordina la requisizione dei depositi di viveri e la distruzione degli impianti industriali, per evitare che cadessero in mano nemica.  
Il comandante della 1<sup>a</sup> Armata italiana dislocata sugli Altopiani, il generale Pecori Giraldi, concorda con l'Armata francese, arrivata come rinforzo, un piano per trasformare Vicenza in una "testa di ponte", trincerando i dintorni della città, che diventa così durante l'inverno 1917-18 un enorme cantiere.
- Agli inizi del 1918 la situazione volge nuovamente in favore degli italiani. Nonostante la vigorosa resistenza austriaca - fino all'ultimo si combatte sul Grappa e continua il cannoneggiamento su Bassano e sulla Valsugana - e grazie anche all'apporto delle truppe francesi, britanniche e americane che combattono valorosamente sugli Altopiani, tutto il territorio è riconquistato. Il 4 novembre entra in vigore l'armistizio.

- In riconoscimento del valore dimostrato dal Vicentino durante il periodo bellico, le bandiere delle città di Vicenza, Bassano, Schio, Thiene, Marostica, Arsiero ed Asiago sono insignite della Croce al merito di guerra.

A ricordo di questo periodo storico, nello stemma della Provincia sono rappresentati gli ossari militari del monte Pasubio, del Monte Cimone di Tonzetta, di Asiago e del Monte Grappa, in memoria dei soldati qui caduti durante la Prima guerra mondiale.

Montecchio Precalcino, 28 settembre 2014

di Pierluigi Damiano Dossi "Busoi"  
([www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it))



Stemma della Provincia di Vicenza

## Montecchio Precalcino nella 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale

- Durante tutta la Grande Guerra anche Montecchio Precalcino, come tutti i comuni retrovia del fronte, viene attraversato da migliaia di profughi in fuga e da colonne militari e di rifornimenti che affluiscono in senso contrario.

Come ricorda il parroco don Martino Chilese:

*“il rombo del cannone, incessante, formidabile, faceva tremare le stanze e spesso fracassava i vetri”.*

- La popolazione di Montecchio Precalcino subisce limitazioni al movimento con l'obbligo del passaporto per potersi spostare fuori, ma anche dentro il territorio comunale; tutti sono in costante pre-allarme, sempre pronti ad una eventuale evacuazione generale.
- E' ordinato il coprifuoco e l'oscuramento notturno: d'estate, già alle 21 nessuno poteva più girare per le strade.
- Anche nel parlare e nel comportarsi era necessario essere estremamente cauti: il semplice sospetto di spionaggio o "disfattismo" poteva portare all'arresto.
- Vengono espropriati per le necessità militari, fabbricati, terreni e prodotti agricoli (foraggi, bestiame, granaglie e farine, legna e legname ecc.), sono ad esempio occupate dalle truppe: la canonica, l'oratorio di S. Antonio, la chiesa di S. Rocco, villa Cita, villa Bucchia, palazzo Nievo e la Segheria Tretti, utilizzata come grosso parco buoi per i rifornimenti al fronte. Nelle case private sono ospitati sino ad oltre 1000 sfollati, ma anche soldati, e personale del Genio civile e militare.

- Nel novembre 1917, dopo Caporetto, con il possibile sfondamento del fronte degli altopiani, l'alta pianura vicentina rischia seriamente di diventare prima linea. In accordo tra la 6<sup>a</sup> Armata Italiana, la 5<sup>a</sup> Armata Francese e il Genio Civile e Militare, viene progettata una nuova complessa e articolata fascia difensiva, che per quanto riguarda la nostra zona, collega tra di loro:
  - la "linea delle colline" sulla Pedemontana (dalle Bregonze a Bassano);
  - le "difese dell'Astico" (da Grumolo Pedemonte, Sarcedo e Montecchio Precalcino, lungo tutto il torrente Astico e il fiume Tesina);
  - la "linea di difesa del fronte nord" (dalle colline di Malo a Isola Vicentina, Villaverla, Montecchio Precalcino, Friola e Tezze sul Brenta).

La necessità di realizzare parte di questa fascia difensiva in pianura, e di collegare tra loro le diverse linee, trova proprio nella collina di Montecchio Precalcino una robusta cerniera e un ottimo "caposaldo" naturale.

Il "caposaldo di Montecchio Precalcino" è collegato alle difese sulle colline della Pedemontana con una doppia serie di trincee, distanti tra loro 500 metri, che seguono parallele la riva destra del torrente Astico e proseguono poi lungo il fiume Tesina sin dopo Vicenza; questa linea trincerata è alternata da piccoli "capisaldi" e "teste di ponte" al di qua e al di là del corso d'acqua, come al Maglio di Breganze, tra Sandrigo e Passo di Riva e tra Lupia e Lupiola.

Stesso sistema difensivo, alternato da piccoli "capisaldi", lo troviamo anche ad ovest, a collegare Montecchio Precalcino alle difese sulle colline di Malo; e a est, verso Friola, Tezze e le difese sul fiume Brenta.

Chiara è quindi l'importanza che riveste il "caposaldo di Montecchio Precalcino" per tutta la fascia difensiva dell'Alto-vicentino.

Già alla fine del '17 ha inizio l'eccezionale fortificazione del "Monte", con la costruzione:

- ai piedi della collina di una doppia serie di trincee;
- lungo i suoi crinali ancora trincee, ma anche gallerie con postazioni per mitraglie e cannoni, magazzini e rifugi;
- sulla cima del Monte Bastia è realizzato il "Comando tattico", fortificato e in gran parte sotterraneo, da cui si diramano quattro ampie gallerie.

Per la realizzazione di tutto questo sistema difensivo sono utilizzati migliaia di operai militarizzati e probabilmente anche prigionieri tedeschi e austro-ungarici, tutti coordinati dal Genio Militare italiano che ha il suo comando a Villa Cita, con l'ufficio cartografico nella cappella.

Alloggi per operai e militari del Genio sono ricavati ad esempio nella Chiesa di S. Rocco, presso la Latteria di Levà e in molte case private.

Anche i francesi collaborano alla progettazione e costruzione delle fortificazioni: nel novembre del '17 occupano l'oratorio di S. Antonio nel capoluogo, e nel febbraio del '18 un reparto è ancora accampato a Levà.

Fortunatamente, tutto questo enorme sistema difensivo non sarà mai utilizzato e quindi le varie postazioni non saranno mai armate, né i soldati prenderanno mai posizione in quelle trincee.



Foto Arch. Livio De Vicari: ufficiale francese sulle rive del T. Astico in zona Preara – inverno 1917-1918  
(sullo sfondo da sinistra: Casa Todeschini, il “Maglio”, Contrà del “petolon” – ora via Maglio - e la “Calcara”)

Subito dopo la guerra, tutte le trincee in pianura e la gran parte di quelle in collina vengono chiuse per poter tornare a coltivare la terra.

Viceversa, la gran parte delle gallerie rimane accessibile per molti decenni, ciò malgrado i continui crolli per il terreno spesso instabile, la sottrazione delle travi di sostegno da parte della popolazione, la chiusura precauzionale di molte entrate da parte dei militari prima e dell'amministrazione comunale e dei singoli privati poi.

Molte di queste gallerie risulteranno utilissime ancora durante la Resistenza (43-45), e anche successivamente saranno meta di “esplorazioni” per generazioni di giovani.

Oggi non rimane quasi più nulla di quella possente struttura fortificata, né quanto è stato allora modificato permanentemente del paesaggio è ora di facile comprensione.

Tuttavia qualcosa si vede ancora. Personalmente (ma molte altre, e più ricche, potrebbero essere le testimonianze) posso segnalarvi che:

- lungo Via Stivanelle, in proprietà Lino De Vicari, quasi di fronte all'entrata di Villa Saccardo, è ancora visibile il solco residuale di una trincea;
- presso il Roccolo Tretti (oggi Tonini) è ancora individuabile una “bocca di fuoco” per l'artiglieria, da dove si accedeva ad una galleria poi molto utilizzata durante la Resistenza;
- lungo l'antica strada che collega la Chiesetta del Torniero e via Bastia alla Val Capella, il tratto che costeggia il muro di cinta di Casa Torniero è stata a suo tempo infossata perché accesso a un complesso difensivo di trincee e gallerie, con relative “bocche di fuoco” per l'artiglieria; una di queste “bocche” è ancora individuabile ai piedi dell'angolo sud-ovest del muro di cinta;
- anche via Convento (dalla corte Lorenzi) è stata a suo tempo infossata e dava accesso anch'essa a gallerie laterali, stessa cosa in via Cà Rotte e in via S. Pietro; negli anni, a causa di cedimenti del terreno, qualche galleria si è riaperta e probabilmente si riaprirà, come è avvenuto anni fa anche sulla sommità del roccolo di Villa Cita;

- una ex “strada militare”, realizzata durante la Grande Guerra, è anche il primo tratto rettilineo di via Pràcastello a Levà, che si stacca sulla sinistra da via Terragioni, prima del sottopassaggio della ferrovia Vicenza-Schio;
- tra Villa Rigon (detta anche Cà Luga, oggi “Cardo”) e la cisterna dell’ex Ospedale Psichiatrico, in loc. “Campi Altì”, è ancora ben visibile una piazzola per l’artiglieria pesante.



Foto Arch. privato: truppe francesi sull’argine del torrente Astico - Inverno 1917-1918

- Dalla fine del 1917, dopo Caporetto, cominciano ad arrivare a Montecchio Precalcino anche truppe alleate francesi, inglesi, scozzesi, americane e prigionieri tedeschi e austro-ungarici feriti:
  - dei francesi abbiamo già parlato prima, in occasione della progettazione e costruzione delle fortificazioni; rimangono a Montecchio dal novembre del ‘17 al febbraio del ‘18; in questo periodo si conta un solo morto francese, un soldato suicida che viene sepolto provvisoriamente nel cimitero comunale del capoluogo, poi esumato e riportato in Patria; anche due soldati italiani del Genio muoiono a Montecchio Precalcino e sono anch’essi provvisoriamente sepolti nel cimitero comunale;



Foto Arch. privato: Cimitero Militare Inglese di Montecchio Prec. – 4 novembre 1934



- dopo i francesi, nel marzo 1918, a Montecchio Precalcino arrivano gli inglesi:
  - un grande accampamento viene realizzato lungo gli argini dell’Astico, da Passo di Riva a Breganze;
  - a cavallo di via Cà Fusa e dei territori comunali di Sarcedo e Montecchio Precalcino, tra la Cà Vegra e l’ex polveriera Sareb (oggi Smalvic), gli inglesi realizzano un “aviocampo”, un aeroporto che è una succursale di quello di Thiene-Villaverla;
  - a Palazzo Nievo allestiscono l’Ospedale n. 39 e a Villa Bucchia l’Ospedale n. 24: gli ufficiali, feriti sull’Altopiano dei 7 Comuni, vengono curati all’interno delle ville, i soldati in tende montate all’esterno;
  - i morti, 438, sono sepolti nel cimitero realizzato a nord di quello comunale, gli ufficiali in casse di legno e la truppa in sacchi di tela;
- verso la fine del conflitto, con l’intervento militare degli Stati Uniti, arrivano anche alcuni feriti americani, che vengono curati presso gli ospedali inglesi; i loro pochi morti, il primo il 26 ottobre del ‘18, sono sepolti in un piccolo cimitero vicino a quello inglese e austriaco, e nell’agosto del’19 le salme sono esumate e riportate in Patria.
- anche alcuni prigionieri tedeschi e austro-ungarici feriti vengono ricoverati negli ospedali inglesi di Montecchio; i loro morti sono inizialmente sepolti in un angolo del cimitero inglese, ma subito dopo la guerra, quando il cimitero viene cinto da mura, sono esumati e seppelliti in uno loro spazio più a monte (oggi proprietà Saccardo-Chiesi); nel 1927 le 84 salme sono nuovamente esumate e trasferite al Sacrario Militare tedesco e austro-ungarico di Quero – Col Maor, nella Valle del Piave, ai piedi del massiccio del Grappa.



Foto Arch. privato: ambulanze della Croce Rossa Americana a Bassano

- Nella primavera del 1918, per migliorare l’afflusso dei rifornimenti verso il fronte, viene realizzata anche sul nostro territorio una tratta ferroviaria, che dalla Stazione di Dueville raggiungeva Breganze e si collegava ad un’altra linea militare, la Thiene-Marostica. Questa nuova ferrovia seguiva il seguente percorso:

- si staccava dalla Stazione di Dueville, sopra il Lanificio Rossi, e proseguiva in direzione di via S. Anna sino alla collina di Montecchio Precalcino, lasciando sulla sinistra il “Monte rosso”;
- proseguiva ai piedi del “Monte” verso Montecchio, parallela a via Marocchino (ora via Europa Unita), per poi incunarsi con una profonda e lunga trincea tra Casa Berlato e la collina.
- prima di Casa Retis, in via Roma, piegava verso nord-est e dopo un’ampia S, all’altezza dell’attuale Municipio, attraversava viale Vittorio Emanuele III (ora don Martino Chilese), e proseguiva parallela alla roggia Montecchia e all’attuale via Maganza;
- svoltava poi dolcemente verso il torrente Astico prima dell’Asilo, e lo attraversava sfruttando l’antico “Murazzo veneziano” e un ponte in legno.

La linea ferroviaria Dueville-Breganze, con tanto di rotaie e telegrafo, veniva ultimata l’11 novembre 1918, pochi giorni dopo la fine della guerra. Ma non entra mai in funzione, anzi, la Direzione Trasporti del Ministero della Guerra la cedette alla Deputazione Provinciale di Vicenza (l’attuale Amm. Provinciale), che la smantellò completamente.

Di quest’opera, sul nostro territorio rimasero e in parte rimangono tre manufatti o tracce di essi:

- un profondo sbancamento tra Casa Berlato e la collina, poi chiuso negli anni ’60 dai proprietari;
- del ponte in legno sul torrente Astico, demolito nel 1923, rimane ancora oggi la rampa d’accesso (tra la strada provinciale e l’argine), realizzata in mattoni sopra ciò che rimaneva del “Murazzo veneziano”;
- infine un piccolo ponte in cemento armato che attraversava un ramo della Roggia Montecchia, che è stato demolito negli anni ’80 ed era localizzato all’incirca al centro dell’attuale Villaggio “Marianna Cita”.

Anche la linea ferroviaria Vicenza-Schio subì modifiche:

nel 1916 viene raddoppiata la linea e realizzato un ampio scalo merci presso la Stazione di Villaverla-Montecchio (area oggi occupata dalla Ditta Safond-Martini); uno scalo merci, al contrario di quello di Thiene, che era al di fuori del tiro dell’artiglieria nemica e subito alle spalle della “linea di difesa del fronte nord”.

(Fonti: in Archivio Parrocchiale di Montecchio Precalcino, Libro Cronistorico, Annotazioni di don Martino Chilese; in Archivio Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli”; in Archivio di Domenico “Nico” Garzaro; in Giuseppe De Mori, *Vicenza nella guerra 1915-1918*, Vicenza 1931; in Nico Garzaro, *Di Montecchio Precalcino e di Toponomastica Stradale*, Ed. Grafiche Leoni, Montecchio Precalcino 2013)

*Montecchio Precalcino, 28 settembre 2014*

*di Pierluigi Damiano Dossi “Busoi”  
([www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it))  
e la collaborazione di Domenico “Nico” Garzaro*